SETTIMANA POLITICA

Una fase molto intensa

La vita politica italiana sta attraversando uno dei suoi momenti più intensi. La settimana che si conclude è stata, infatti, una delle più ricche di impegni e di scadenze degli ultimi mesi: per tre giorni il Comitato centrale del PCI ha discusso la relazione presentata dal compagno Enrico Berlinguer; il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana — rimasto ibernato per tutti i sei mesi di vita del governo di centro-destra — è tornato a parlare di politica; nel Congresso nazionale del Partito liberale, infine, ha avuto modo di manifestarsi con una certa larghezza l'ispirazione più frenetica e oltranzista del neo-centrismo. Nei prossimi giorni si riunirà il Comitato centrale del PSI, per la prima volta dopo il Congresso di Genova.

Il quadro che è offerto dalla vita dei partiti è quindi ricco di novità. E lo è in un momento in cui può dirsi completamente naufragato il tentativo andreottiano di «addormentare» il dibattito politico e di resuscitare metodi governativi che, in chiave qualunquistica, passassero al disopra delle forze politiche per stabilire un collegamento tra il centro-destra e i circoli più conservatori del paese. Forti, comunque, le differenze di metodo e di contenuto che contraddistinguono le impostazioni dei dibattiti all'interno dei vari partiti. Al Comitato centrale del PCI sono stati strettamente legati sia i problemi di politica internazionale che conseguono alla svolta determinatasi con la vittoria del popolo vietnamita, sia l'esigenza di un impegno di tutte le forze democratiche e popolari per «*il rinnovamento e il risanamento nazionale*». E' così che l'esigenza di battere al più presto il centro-destra e di avviare una inversione di tendenza è stata posta nella giusta luce di una battaglia di grande respiro, dall'esito della quale dipende la soluzione della «crisi italiana». Limitata, elusiva dei grandi problemi del paese, in un certo modo rattrappita, è apparsa, al confronto, l'impostazione che è stata data da Forlani alla discussione nel Consiglio nazionale democristiano, in una difesa della linea cosiddetta della «centralità» (la quale — ha ammesso l'on. Rumor — è screditata al punto che «*non trova più genitori*») fatta di vecchie formule e precetti.

RUMOR — La «centralità» è rimasta orfana

Al Congresso liberale, prima Bignardi, poi il più accorto Malagodi, hanno fornito la riprova di quale sia l'animo con il quale certi ambienti sono andati al centro-destra. L'accento non è stato più quello accomodante che i dirigenti del PLI si erano imposti in questi mesi per non creare impacci all'uomo che, nei fatti, è stato il loro *leader* politico, e cioè Giulio Andreotti. Dinanzi al logoramento della formula e al progressivo peggioramento della situazione (che anche il senatore Fanfani ha ammesso al Consiglio nazionale dc), i liberali hanno deciso di puntare i piedi, premendo sulla DC e rispolverando il ricatto delle elezioni anticipate come alternativa a un tentativo di mutare la formula di governo. In altre parole, secondo Malagodi, o si accetta di stare al governo con i liberali, o si dovrebbero sciogliere le Camere. Si sa che per arrivare a quest'ultima decisione non bastano certamente i discorsi esagitati di un Bignardi o di un Tanassi; il fatto, comunque, che il Congresso del PLI si sia svolto all'insegna di ipotesi da «partito dell'avventura» dice a sufficienza quali siano i frutti di una coalizione come quella di centro-destra, che da alcuni era stata accettata nella illusione che essa potesse portare almeno a un rasserenamento del clima politico.

BIGNARDI — L'oltranzismo del centro-destra

Per i socialisti, De Martino ha fornito giovedì scorso alla TV una prima anticipazione di quella che sarà la sua relazione al CC socialista. Egli ha polemizzato vivacemente con l'attuale governo, ricordando tra l'altro che da parte del PSI non vi è nessuna pregiudiziale contraria a un tripartito DC-PSDI-PRI; governo che «*probabilmente incontrerebbe il favore dei socialisti*».

Candiano Falaschi

Per la rinascita e una diversa politica verso il Mezzogiorno

DOMANI SCIOPERO GENERALE UNITARIO NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

Durante la manifestazione parlerà Macario per le confederazioni sindacali - Astensioni dal lavoro in numerosi centri della Calabria - Protesta di migliaia di persone a Chiaravalle - Denunciati dai CC il segretario della Federbraccianti e il sindaco di Satriano

Dal nostro inviato

CATANZARO, 10

Mentre si prepara lo sciopero generale della provincia di Reggio e una manifestazione nel capoluogo per lunedì, stamane una nuova forte protesta, presente alcune migliaia di persone, si è svolta a Chiaravalle Centrale, nel Catanzarese.

A Reggio saranno presenti migliaia di lavoratori e di alluvionati provenienti dai centri più colpiti dell'Aspromonte, della zona jonica e della piana di Gioia Tauro. Il concentramento è previsto in piazza De Nava alle ore 9 e un corteo attraverserà corso Garibaldi fino a piazza Duomo, dove parlerà, a nome delle organizzazioni sindacali, Luigi Macario, segretario confederale della CISL. Subito dopo una delegazione sarà ricevuta nella sede della assemblea regionale dalla Giunta.

L'astensione dal lavoro e la manifestazione sono state preparate da assemblee, da riunioni di comitati di sindaci (a quella della zona jonica tenutasi a Siderno ha preso parte il segretario provinciale della CGIL, Diano), da riunioni di categoria (gli elettrici proprio oggi hanno deciso di partecipare alla manifestazione). Adesioni vengono inoltre preannunciate anche dai lavoratori del comune e della provincia di Reggio.

Al centro della proposta di questi giorni (numerose delegazioni di alluvionati continuano a giungere ogni mattina a Reggio per essere ricevute in prefettura, alla Regione e al Comune per esporre i loro drammatici problemi) è la rivendicazione di un radicale cambiamento del decreto governativo che lascia così com'è irrisolta persino la più elementare questione dell'assistenza e della prima sistemazione dei 30 mila senza tetto.

Viene posta anche l'esigenza di una continuità nella lotta per affrontare e risolvere i problemi più urgenti della occupazione proprio mentre cresce incessantemente il numero dei disoccupati in tutta la regione.

Alla manifestazione di stamane a Chiaravalle hanno preso parte i lavoratori dei comuni di tutta la zona dove si sono svolte contemporaneamente astensioni nei luoghi di lavoro. La delegazione più numerosa presente era quella di Cardinale. Molti lavoratori di questo centro, minacciato da una frana e per il quale forse si renderà necessario il completo trasferimento, hanno percorso a piedi diversi chilometri per raggiungere Chiaravalle. Gli altri comuni interessati alla lotta erano: Argusto, Fabrizia, Nardodipace, Gagliato, Serra San Bruno, Satriano, Centrache, Guardavalle, Badolato.

In molti di questi centri, come è noto, altre manifestazioni si erano svolte nei giorni scorsi. A Chiaravalle avevano chiuso negozi, scuole, uffici. Un lungo corteo, con la presenza di contadini, braccianti, studenti e molte donne, ha attraversato le vie del centro con cartelli e striscioni. Al comizio hanno preso la parola l'assessore socialista del comune di Chiaravalle Magisano e Ledda e Pesce per le organizzazioni sindacali.

Per giovedì prossimo è stata indetta, inoltre, una giornata di lotta nei comuni di Maida, S. Pietro a Maida, Curinga, Iacurso e Cortale. Si svolgeranno cortei nella mattinata in tutti i centri e poi un concentramento a Iacurso. La decisione è stata presa ieri sera nel corso di una riunione del comitato dei sindaci (comunisti, socialisti e dc) con le organizzazioni sindacali e le forze politiche della zona. In settimana sarà decisa la data di una giornata di lotta in tutta la provincia di Catanzaro con manifestazione nel capoluogo.

Questa sera, infine, l'UDI nel corso di una conferenza stampa, ha preannunciato lo svolgimento di una manifestazione regionale sui problemi della occupazione femminile, che si terrà a Catanzaro sabato 3 marzo.

In serata si è appreso che i carabinieri hanno presentato denuncia contro il compagno Quirino Ledda, segretario provinciale della Federbraccianti CGIL e contro il sindaco socialista di Satriano, in provincia di Catanzaro, avvocato Vincenzo Sinopoli, per «corteo non autorizzato» e «vilipendio alle istituzioni».

A Reggio, invece, l'ufficio politico della questura ha presentato denuncia contro 25 abitanti della frazione del capoluogo Trunca i quali avevano preso parte alla manifestazione di protesta contro il governo per le condizioni in cui restano gli alluvionati a oltre un mese di distanza dal nubifragio che ha colpito la Calabria. La manifestazione si svolse a Reggio il 19 gennaio scorso. La denuncia, in questo caso, è per «blocco stradale e resistenza a pubblico ufficiale».

La denuncia dei compagni Ledda e Sinopoli si riferisce a un'altra manifestazione di alluvionati tenutasi a Satriano giovedì scorso.

All'inadeguatezza della assistenza e alla beffa dell'insufficiente decreto a favore degli alluvionati ora, in sostanza, il governo aggiunge la repressione.

Franco Martelli

E' il secondo dei sette incriminati

Un altro studente arrestato per la protesta al «Bassini»

MILANO, 10.

Un altro dei sette studenti del pensionato di via Bassini contro i quali il sostituto procuratore Alma ha spiccato mandato di cattura, è stato arrestato dai carabinieri a Novara. Si tratta dell'universitario Gaetano Mauro, di 21 anni, iscritto alla facoltà di medicina. Il primo ad essere arrestato, come si ricorderà, è stato Adelio Limonta, 23 anni, laureando in legge.

Alla base di questa azione giudiziaria c'è la denuncia del commissario governativo dell'Opera, dott. Carlo Carli, che da più di un anno gestisce con risultati clamorosamente fallimentari questo settore della vita universitaria. I sette studenti incriminati furono a suo tempo espulsi dal pensionato del dott. Carli e denunciati, a seguito di una protesta legittima contro l'immotivato licenziamento di una cameriera assunta in prova. Le sette denunce si sono trasformate in mandati di cattura, due dei quali già eseguiti.

Il sostituto Marini, stamattina, si è recato nuovamente nel carcere di S. Vittore per ultimare l'interrogatorio di Giuseppe Liverani, arrestato, come si ricorderà, per l'episodio all'Università Statale denunciato dal rettore Schiavinato. Lo studente, a quanto si è appreso, avrebbe ammesso di essere stato presente al famoso incontro con il rettore, ma non avrebbe fornito nessun nome dei presenti al magistrato. Sempre Marini ha messo a confronto lo studente Fabio Treves con il rettore Schiavinato. Dal confronto non sarebbe risultata nessuna utile indicazione.

Il sostituto Liberato Riccardelli ha interrogato oggi i cinque poliziotti che erano in servizio in corso Europa la sera della sparatoria (il sesto poliziotto di servizio, il Miano, è tuttora ricoverato in ospedale per le ferite riportate) di fronte all'Arrisbar. Riccardelli ha poi nuovamente sentito il dott. Luigi Brunis Liberati, aggredito da teppisti fascisti mentre passeggiava nella zona di San Babila. Questa zona centrale della città, vergognosamente infestata da gruppi di canaglie fasciste, è ora presidiata in permanenza, per disposizione del questore, da forti raggruppamenti di poliziotti. Il tardivo provvedimento dovrebbe servire a liberare questa zona dai fascisti, nei confronti dei quali è stata mantenuta fino ad ora una intollerabile indulgenza da parte di quelle forze il cui preciso dovere è di far rispettare la legalità costituzionale.

Eletta ieri con l'appoggio di uno schieramento di forze antifasciste

Giunta di sinistra a Crotone

Ne fanno parte comunisti e socialisti - La nuova amministrazione ha avuto il voto favorevole dei repubblicani, mentre il PSDI ha votato solo per il sindaco

CROTONE, 10

E' stata eletta ieri sera a Crotone una giunta PCI-PSI, con il voto favorevole del consigliere del PRI e con il sostegno, limitatamente alla elezione del sindaco, del rappresentante del PSDI (per la giunta questi infatti ha votato scheda bianca). Sindaco è stato eletto il compagno socialista Visconte Frontera e la giunta risulta composta da quattro comunisti e da due socialisti. I due assessori supplenti sono uno comunista e l'altro socialista.

L'elezione è stata accolta da scroscianti applausi di centinaia di lavoratori che si erano raccolti nella sala del consiglio e nella piazza antistante la sede municipale. Crotone torna così saldamente in mano alle forze popolari dopo che per sette anni (dal '64 al '71) si erano ripetuti vari, fallimentari tentativi di sostituire l'amministrazione di sinistra con giunte di centro-sinistra, mentre per altro restava sempre possibile la giunta popolare, essendo stato il PCI costantemente primo partito della città.

In un comunicato firmato dai gruppi consiliari del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI ed emesso ieri prima della riunione del consiglio venivano ribaditi i motivi che avevano portato a una così larga convergenza: «I gruppi consiliari confermano — si sosteneva nel documento — il valore positivo dell'accordo programmatico, basato su un preciso impegno democratico, su una forte ispirazione meridionalista e antifascista, su una chiara volontà di conquistare un sicuro avvenire di sviluppo economico e sociale alle popolazioni di Crotone, del comprensorio e della regione calabrese. Rilevato l'isolamento — concludeva il comunicato — in cui si sono venute a trovare le forze municipalistiche, qualunquistiche e reazionarie, i gruppi consiliari del PCI, PSI, PSDI e del PRI auspicano che Crotone possa svolgere una funzione d'avanguardia nello ambito del movimento democratico e riformatore».

Queste argomentazioni venivano poi sostanzialmente ribadite nel corso del dibattito che ha preceduto l'elezione del sindaco e della giunta. Per il PSDI lo onorevole Costantino Belluscio ha parlato di «opposizione costruttiva che ci porterà ad esaminare caso per caso i provvedimenti della giunta». Rizzuti per il PRI ha insistito sulla necessità di «assicurare una prospettiva di sviluppo a Crotone».

Sia il rappresentante del PRI che quello del PSDI hanno avuto parole di condanna per la DC, la quale, prima delle elezioni del 26 novembre scorso, pur di tentare di creare le condizioni per la conquista del comune, aveva fatto leva sugli speculatori e sulla mafia e aveva dichiarato esplicitamente la propria disponibilità a formare una giunta anche con il MSI. I risultati hanno ridotto i rappresentanti dello scudo crociato da 15 a 9 e quattro dei consiglieri perduti dalla DC sono andati ai fascisti, i quali così si ritrovano nel consiglio di Crotone da dove erano stati assenti per due legislature.

Quello cui si è dato vita a Crotone è, dunque, uno schieramento democratico antifascista, riformatore, ampio (PCI, PSI, PSDI e PRI a Crotone rappresentano il 70% dell'elettorato) che riconosce la validità del programma di un'amministrazione aperta la quale si prefigge di contribuire a «battere la tendenza involutiva in atto nel paese», come hanno sostenuto nei loro interventi i compagni Pedace, De Santis e Giudiceandrea.

«A Crotone e nel comprensorio — ha sostenuto a conclusione della seduta, esponendo le linee programmatiche della giunta, il sindaco Frontera — vi sono le condizioni per fare uscire le popolazioni dall'attuale stato di abbandono, purché si realizzi un piano zonale di sviluppo integrato che affronti e risolva i problemi dell'agricoltura, dell'industria, dei servizi e del turismo. Da queste considerazioni deve partire l'amministrazione di sinistra per formulare richieste e avanzare proposte alla Regione, al governo per contrattare tempi, modi e priorità di interventi».

Dopo un'ampia, articolata esposizione settore per settore, Frontera ha indicato gli strumenti di democrazia attraverso i quali realizzare le decisioni del consiglio: comprensorio del Crotonese del quale si rivendicherà l'istituzione prevista dallo statuto della Regione, comitato unitario dei sindaci della zona già operante da diversi anni, comunità montana e consigli di quartiere.

Di fronte all'aumento degli infortuni e delle malattie professionali

Le Regioni chiedono urgenti misure per far fronte alla crisi sanitaria

Tre rivendicazioni: creazione immediata delle Unità sanitarie di base, controllo sulle mutue e trasferimento in «tempi brevi» di tutte le loro funzioni alle Regioni e ai Comuni - Il discorso del compagno Turci - Il ruolo dei medici e il problema dei farmaci

Il convegno delle Regioni sulla riforma sanitaria — che si è concluso ieri a Roma dopo due giorni di ampio ed appassionato dibattito cui hanno preso parte assessori regionali alla sanità, amministratori pubblici, parlamentari, dirigenti politici e sindacali, operatori della salute — ha condensato in un documento alcune precise richieste:

Esse sono: 1) controllo immediato da parte delle Regioni sulle iniziative e sui programmi degli enti mutualistici e prevenzionali, ad evitare atti in contrasto con gli obiettivi della riforma sanitaria e con le esigenze della programmazione territoriale ed economica; 2) trasferimento contemporaneo alle Regioni di tutte le competenze sanitarie degli enti mutualistici e prevenzionali, graduando in tempi tecnici ristretti e ben determinati l'attuazione dei provvedimenti di trasferimento del personale e delle attrezzature e l'estensione degli standard assistenziali. Conseguentemente le Regioni respingono l'annunciato provvedimento del governo di addossare alle Regioni soltanto l'onere dell'assistenza ospedaliera, ricorrendo alla parziale fiscalizzazione dei contributi di malattia quale mera operazione di copertura per operare un inutile tentativo di sostegno degli enti mutualistici; 3) ribadendo la validità di una concezione nuova dell'intervento sulla salute, inteso anzitutto come rimozione delle cause sociali e ambientali di nocività e di malattia, affermano la necessità di imprimere un carattere decisamente preventivo all'intervento sulla salute e conseguentemente rivendicano dallo Stato un prioritario ed adeguato sostegno finanziario alle Regioni perché queste possano istituire, fin dal corrente anno, le Unità sanitarie locali e dare più ampio sviluppo alle iniziative già intraprese nel campo della prevenzione.

Come si vede, le Regioni, pur riaffermando l'urgenza di una legge-quadro di riforma ed anzi preannunciando l'elaborazione di una propria legge da presentare al parlamento e da verificare con quella di iniziativa governativa, pongono l'esigenza, con le tre proposte sopraelencate, di misure anticipatrici della riforma che il documento giudica «opportune sotto il profilo politico, possibili sotto il profilo tecnico, indispensabili sotto il profilo della tutela unitaria della salute».

Nessun sterile attendismo, dunque (anche perché di riforma si parla ormai da 10 anni), ma sottolineatura di una iniziativa urgente, capace di rispondere alle richieste che vengono dalla collettività e che le lotte contrattuali in corso rendono più evidenti.

Concludendo il dibattito l'assessore alla sanità della Emilia-Romagna, Turci, ha fatto proprio riferimento all'aggravamento della condizione sanitaria del paese e al fatto che le lotte operaie pongano, in modo sempre più preciso, rivendicazioni di tutela della salute nelle fabbriche e in tutti i posti di lavoro di tipo nuovo (il caso dei 50 mila operai di Porto Marghera che rifiutano le maschere antigas è il più recente e significativo). E' soprattutto l'enorme costo di malattie professionali, di infortuni e di lutti sul lavoro, di mortalità infantile, che rende indilazionabile la riforma e, intanto, consiglia misure immediate.

Turci ha sottolineato a questo proposito il consenso alle proposte delle Regioni tra vaste forze sociali, politiche e sindacali e quindi il valore politico di una azione unitaria che deve proseguire (il documento conclusivo sottolinea l'opportunità di «dar vita a forme organiche e permanenti di coordinamento»).

Il governo è stato assente al convegno (e il documento esprime rammarico, giudicando che tale assenza non possa essere compensata dall'annuncio di una generica disponibilità ad un prossimo incontro), ma questa indifferenza o ostilità — ha detto Turci — sono infondate: non vogliamo alcun «fronte regionalista» in contrapposizione al potere centrale: intendiamo solo affermare il ruolo che compete alle Regioni nella nuova realtà istituzionale dello Stato delle autonomie e dare il nostro contributo alla riforma sanitaria.

L'assessore Turci ha infine affrontato due questioni scottanti connesse alla riforma: il ruolo dei medici, polemizzando con la Federazione degli Ordini che anche in occasione della vertenza con l'INAM ha ribadito una visione privatistica della medicina (teorizzando che il medico curante non è tenuto a conoscere le cause sociali e ambientali della malattia) ormai respinta da gran parte degli stessi medici; la produzione dei farmaci (argomento su cui è intervenuto specificatamente il compagno Lojacono) che deve essere affidata, con la riforma, ad una azienda pubblica onde eliminare speculazioni e sprechi.

Documento socialista sulla violenza «nera» a Milano

MILANO, 10

Una delegazione della federazione milanese del PSI e del gruppo parlamentare formata dai compagni Luigi Vertemati, segretario della federazione, on. Giovanni Mosca, vice segretario nazionale e on. Riccardo Lombardi dell'ufficio politico ha presentato questa mattina al prefetto di Milano Libero Mazza un duro documento di accusa per il gravissimo comportamento della polizia e degli organi dello Stato in questi anni, comportamento che è stato uno dei principali motivi che hanno alimentato il clima di tensione esistente nella nostra città.

In particolare i dirigenti socialisti hanno sottolineato che la compilazione e la diffusione dei «rapporti» dello stesso prefetto ed ora del questore Allitto che descrivono Milano in preda alla «violenza rossa» ed ignorano del tutto la presenza di una reale e pericolosissima violenza fascista, costituiscono una inammissibile falsificazione della realtà e una copertura al disegno eversivo delle forze neofasciste.

Operante nel Veneto la legge per gli asili-nido

VENEZIA, 10

La legge regionale veneta che attua la legge dello Stato in materia di asili-nido è divenuta esecutiva a tutti gli effetti.

In base alla nuova legge, la regione darà avvio alla costruzione, nel corrente anno, di circa quaranta nuovi asili-nido. Con la legge in questione è stato istituito un fondo regionale per gli interventi della regione attraverso l'integrazione dei contributi statali per la costruzione e la gestione di asili-nido, comprendendo pure quelli non comunali e consorziali.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 13.

Nel momento risolutivo della vertenza

Palermo: arrestati 11 panettieri

Rinchiusi all'Ucciardone sotto un pesante carico di accuse - I padroni dei forni, in cambio degli aumenti salariali, vorrebbero un forte rincaro del pane

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10.

Nel quadro di una vertenza contrattuale che si trascina da due settimane tra provocazioni padronali di ogni genere, 11 panettieri palermitani sono stati arrestati dai carabinieri e si trovano dalla notte scorsa rinchiusi nel carcere dell'Ucciardone sotto un pesantissimo carico di accuse: si va dalla rapina aggravata (una infornata di pane!) alla violazione di domicilio (un panificio), alle violenze (presunte, nei confronti di un panificatore) e addirittura all'associazione per delinquere.

In realtà, i termini della vicenda sono ben diversi. Ingnorando purtroppo le indicazioni dei sindacati, tese a non prestare il fianco a provocazioni già delineate, un gruppo non organizzato di lavoratori aveva bloccato a Monreale (pochi chilometri da Palermo) un carico di pane che stava per essere avviato al mercato nero in città. L'intenzione del gruppo — dimostrata del resto dai preventivi avvertimenti fatti giungere ad un gruppo di istituti di assistenza — era quella di fornire il pane gratuito alle comunità più bisognevoli.

Ma è scattata la provocazione e gli undici lavoratori sono stati arrestati proprio mentre a Palermo veniva raggiunta una intesa, in base alla quale lo sciopero è stato sospeso con effetto immediato, per sigiare lunedì prossimo un accordo definitivo che sancisce aumenti salariali mensili di 18 mila lire contro le 1.500 proposte inizialmente dai padroni.

L'intesa tuttavia non segna ancora la conclusione della vertenza, e almeno per due motivi: c'è intanto il gravissimo episodio degli arresti in massa, la cui immediata revoca è in queste ore al centro di una iniziativa articolata su varii piani. Ed è noto poi, e soprattutto, l'intendimento dei padroni di strappare al prefetto, «in cambio» appunto degli aumenti salariali, l'avallo ad un fortissimo rincaro del prezzo del pane, rincaro che non solo è assolutamente ingiustificato, ma che è anche stato g.à ripetutamente rifiutato dalle commissioni annonarie, compreso il CIP provinciale.

I sindacati hanno anzi avvertito che ogni tentativo di assorbire gli aumenti salariali scaricandone il peso sulla popolazione, sarà contrastato con nuove iniziative di lotta.

g. f. p.

Tentata provocazione in un liceo

MILANO, 10

Un incidente si è verificato questa mattina di fronte al Liceo scientifico «Leonardo» in via Corridoni Mentre era in corso lo sciopero indetto da diverse organizzazioni studentesche per protestare contro l'acuirsi dell'azione repressiva all'interno delle scuole un genitore, Giangastone Montagnolo di 49 anni, assieme al figlio e ad altri genitori, ha violentemente sfondato uno dei picchetti approntati davanti al cancello della scuola trascinando uno studente all'interno del cortile. Secondo numerose testimonianze raccolte tra gli studenti, il Montagnolo, assieme agli altri genitori e, pare, anche al preside dell'istituto prof. Arlandi, avrebbe iniziato a malmenare il giovane, il quale, reagendo, lo avrebbe colpito con un pugno.

Attorno a questo episodio naturalmente, il Montagnolo, che è presidente di una associazione di genitori su posizioni apertamente reazionarie, ha montato il consueto caso di aggressione.

L'impegno dei giovani comunisti nella lotta per la democrazia nella scuola

Milano: appello della FGCI per l'unità degli studenti

Una affollata assemblea ha testimoniato la volontà unitaria che emerge nelle università e negli istituti medi - Il discorso del segretario provinciale della FGCI, Polo - Petruccioli: l'azione per costruire nelle scuole un movimento autonomo e di massa

Dalla nostra redazione

MILANO, 10.

Quando, attorno alle 10 di questa mattina, il compagno Paolo Polo, segretario provinciale della FGCI, ha dato inizio alla sua breve relazione introduttiva, il Piccolo Teatro era gremito da centinaia e centinaia di studenti medi e universitari, molti dei quali in piedi, accalcati lungo i corridoi d'entrata. In questo momento di forte tensione e di grave acutizzazione dell'intervento repressivo, i giovani democratici milanesi hanno positivamente risposto all'appello della FGCI e degli universitari comunisti, ed hanno portato al «Piccolo» la testimonianza viva della nuova volontà unitaria che oggi emerge e si afferma nel mondo della scuola contro la repressione e la provocazione. Dopo aver ricordato la grave crisi delle scuole milanesi, che si esprime nella serrata della Bocconi e del pensionato di via Bassini, e nel blocco dell'attività ad Architettura, Polo ha denunciato l'ondata di repressione antistudentesca, mentre la canaglia fascista riprende impunita le proprie aggressioni e le proprie scorribande

«E' nostro compito — ha proseguito il segretario della FGCI — lavorare per rafforzare l'unità delle nuove generazioni studentesche attorno ai temi della democrazia e della riforma della scuola, creando un vasto ed unitario movimento di massa. Nel contempo occorre battersi contro quelle posizioni, isolate e disperate, che tendono a favorire i piani di esasperazione e di provocazione delle forze reazionarie».

Hanno quindi preso la parola, successivamente, la compagna Masala dell'ITIS femminile, un'esponente del Cogidas, il compagno Pagliarulo della sezione Ferrovieri, il compagno Miscio segretario della sezione universitaria Ho Chi Min, il compagno Bertoli responsabile delle scuole medie, il compagno Giovanni Pesce, medaglia d'oro della Resistenza.

Ha concluso infine il compagno Claudio Petruccioli. «La situazione — nella quale oggi dobbiamo svolgere la nostra azione di lotta — ha detto — spesso come forza minoritaria, è difficile, contrassegnata dalle provocazioni e dagli attacchi delle forze reazionarie. Bisogna saper cogliere questi elementi nuovi e condurre una decisa battaglia politica per la costruzione di un grande movimento autonomo e di massa che sappia unire forze di ispirazione e di orientamenti diversi. E' questa caratteristica unitaria che ci distingue dai gruppi, spesso più forti di noi all'interno delle scuole, ma privi di una linea politica che sappia porre obiettivi di lotta capaci di mobilitare forze nuove, fino ad oggi emarginate dalle grandi battaglie che hanno scosso il mondo della scuola. E' quindi con la consapevolezza di essere i portatori di una linea di massa, che non mira esclusivamente alla crescita della nostra organizzazione ma pone obiettivi validi per tutto il movimento, che oggi dobbiamo condurre una grande battaglia per la difesa della libertà e della democrazia e per un giusto orientamento politico della massa degli studenti».

Nella stessa mattinata di oggi in piazza Santo Stefano si è tenuto un comizio del movimento studentesco.

Massimo Cavallini

Un milione e 353.423 comunisti già con la tessera del '73

La campagna di tesseramento e proselitismo al PCI e alla FGCI procede con slancio ricevendo nuovo impulso dallo svolgimento delle assemblee congressuali annuali delle sezioni comuniste che sono in corso in tutto il Paese. Alla data dell'8 febbraio risultano già tesserati al PCI 1.353.423 compagni, pari all'85,4 % degli iscritti al PCI al 31 dicembre 1972 (cioè 79.849 in più rispetto alla stessa data dello scorso anno). Sono inoltre quasi 10 mila i nuovi lavoratori e giovani che hanno chiesto per la prima volta la tessera del PCI nelle ultime due settimane, per cui il totale dei nuovi iscritti al partito comunista dall'inizio delle campagna di tesseramento è ora di 83.539.

La FGCI ha raggiunto 79.474 iscritti, pari al 70,9 % del 1972, di cui 12.767 ragazze e 15.581 reclutati. Alle federazioni della FGCI che hanno già raggiunto il 100% (Aosta, Verbania, Trento, Pordenone, Livorno, Belluno, Venezia) si aggiunge Rimini. La Federazione di Cosenza ha superato il 140 % degli iscritti.

Per quanto riguarda le singole regioni, la situazione del tesseramento al PCI è la seguente: Emilia (92,4 per cento rispetto alla fine del '72), Toscana (92,3%), Friuli V. G. (90,8%), Molise 89,8%, Veneto 87,6%, Piemonte 87,5%, Liguria 87,3%, Lombardia (87,2%), Val d'Aosta (84,9%), Marche (83,1 per cento), Campania (80,6 per cento), Puglia (80,1%), Abruzzi (78,8%), Lucania (74,9%), Sardegna (74,7%), Calabria (72,9%), Umbria (71,3%), Sicilia (68,9%), Trentino A.A. (68,7%), Lazio (65,4%).

Numerose federazioni sono ormai prossime al 100% degli iscritti del '72 (già superato dalle federazioni di La Spezia, Imola, Crotone, Verbania, Isernia). Fra queste: Terni (96,2%), Trieste (95,7%), Rimini (95,5%), Livorno (95,3%), Ferrara (95,3 per cento), Pisa (95,2 %), Siena (95,2%), Firenze (94,9 per cento), Torino (94,8%), Gorizia (94,7%), Ravenna (94,2%), Verona (94%), Viareggio (93,7%), Reggio Emilia (93,6%), Brescia (92,2%), Bologna (92%), Teramo (92 per cento), Pesaro (91,4%), Forlì (91%), Modena (90,8 per cento), Cremona (90,8%), Belluno (90,4%), Arezzo (90,3%), Taranto (90%), Venezia (90%), Napoli (89,1%).

Tra le federazioni sensibilmente al di sotto della media nazionale del tesseramento vi sono: Imperia (69,2 per cento), Trento (61,5%), Ascoli Piceno (65,7%). Perugia (60,6%), Frosinone (54,7%), Viterbo (59,8%), Rieti (64,4%), Avezzano (63,2 per cento), Catanzaro (49,3 per cento), Capo d'Orlando (61,5%), Siracusa (57,7%), Tempio (58,8%), Chieti (65,1 per cento). Trapani (62,4%). Per queste e per le altre federazioni i congressi delle sezioni costituiscono un preciso punto di riferimento per un ulteriore sviluppo della campagna di proselitismo al PCI e alla FGCI. Infatti dopo che alcune migliaia di sezioni del partito e circoli della FGCI hanno già superato il 100% e guardano ora a nuovi obiettivi di sviluppo della loro forza, le altre sezioni si propongono a loro volta di raggiungere e superare gli iscritti del '72 in occasione dei congressi sezionali annuali.